

La convinzione di Brunetta: Tremonti sottovaluta la sostenibilità dei tagli, per me è un punto fondamentale

“Lui guarda soltanto ai mercati ma è da stupidi ignorare la gente”

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — «Tutta colpa dei mercati». Renato Brunetta non ci sta a passare per cretino. Lo dice chiaramente nel chiuso del Consiglio dei ministri di ieri, infuriato ed offeso con Tremonti. Lo ribadisce nei colloqui che segnano la sua giornata. E chi di «cretino» ferisce, di «stupido» perisce. Lo dice chiaro e tondo, Brunetta. E il destinatario, ovviamente, è Tremonti. «Che accetta solo la stupidità». E non chi, appunto come il ministro di Venezia, non può fare a meno di «essere intelligente». Almeno a suo dire. Insomma, nel governo gli scontri una volta sotterranei ora emergono pubblicamente, diventandone ormai una caratteristica quotidiana.

Al telefono Brunetta si sfoga. «Qui il punto non è l'epiteto, la parola cretino, che a volte può anche scappare. Basta vedere cosa succede nelle redazioni al momento della chiusura, se uno sentisse gli insulti che volano nel momento di massima tensione dubiterebbe che il giorno dopo il giornale possa uscire. Ma poi in edicola ci arriva e io sono uno che guarda al prodotto finito». Come

dire, sulla manovra si litiga, ma poi si fa. Sulle prime il ministro giustifica Tremonti. Il suo nervosismo — dice benevolo — dipende dal difficile momento economico. «Ma io — rimarca Brunetta — sono uno serio, trasparente ed efficiente e nella conferenza stampa di mercoledì ho solo spiegato la sostenibilità sociale della manovra per il pubblico impiego. Perché nella sua stesura ho difeso il potere d'acquisto dei salari pubblici ai quali del resto togliamo solo seicento milioni, anche se ovviamente avrei preferito dare anziché tagliare». Insomma, è il Brunetta equo e solidale ad aver fatto infuriare Tremonti. È il Brunetta che coniuga «sostenibilità a rigore» ad aver fatto uscire dai gangheri il ministro dell'Economia, «che evidentemente alla sostenibilità non pensa». Non certo il Brunetta che parlava di tagli che il superministro giudicava irrisori e quindi da non stigmatizzare in conferenza stampa, rischiando di svegliare il cane che dorme.

«Una situazione paradossale», attacca Brunetta, che con il prolungarsi della conversazione diventa più pungente, così come il grande pubblico lo ha sempre

conosciuto. «Quella di Tremonti è stata una reazione scomposta e volgare, paradossale visto che stavo difendendo la sua di manovra. E continuo a difenderla con convinzione perché sono convinto che non stiamo facendo macelleria sociale». «Ed è proprio questo che ha fatto impazzire Tremonti», sostiene Brunetta. Che racconta: «Me lo ha spiegato lui stesso quando si è venuto a scusare». Cosa gli ha detto il ministro dell'Economia? «Mi ha detto che i mercati sono l'unica cosa che gli interessa e che i mercati oggi si aspettano che facciamo e rivendichiamo tagli pesanti. Se invece vai a dire che in fondo la manovra non incide più di tanto sul pubblico impiego i mercati ne traggono la conclusione che nella Finanziaria non c'è niente». Insomma, la tesi assoluta (per se stesso, che cretino non è, e non per Tremonti) è che la mala-comunicazione dovrebbe prevalere sulla trasparenza. O, a seconda di come si giudica la manovra, che la propaganda per una volta sarebbe dovuta rimanere nel cassetto. Eh già, assicura Brunetta, «Tremonti si è arrabbiato perché per lui in questo momento i mercati contano più

della gente». Ma per il ministro della Pubblica amministrazione, la gente viene prima di tutto.

Inutile fargli notare che, a prescindere dalle scuse, il governo ha scritto una brutta pagina della sua storia. Lui pronto ribadisce che chi l'ha scritta non è certo lui, che a quella battuta non ha nemmeno reagito. «Tanto qualifica perfettamente chi l'ha fatta». Ecco il Brunetta incandescente. «Ma a me la forma non interessa — dice riferendosi all'insulto che si è beccato in mondovisione — perché è più preoccupante la sostanza del ragionamento di Tremonti». I nodi vengono al pettine, rivelando le vecchie ruggini tra il ministro e l'economista. Che dice: «La manovra certamente deve migliorare, anche se a saldi invariati». In che modo? Semplice, «deve diventare più intelligente». In che senso? «Ci sono norme giuste ma ci sono dettagli che non hanno senso, è una manovra perfetta sui tempi e sui saldi ma è stupida nei modi e a me pare che Tremonti cerchi proprio la stupidità». È il contrattacco finale di Brunetta: «Se uno porta intelligenza a lui non va bene, ma io non posso fare a meno di essere intelligente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Potere d'acquisto

Nella manovra ho difeso il potere d'acquisto dei salari pubblici. E lì infatti abbiamo tolto solo 600 milioni

Intelligenza

Se uno contribuisce portando intelligenza, a lui non va bene. Ma io non posso fare a meno di essere intelligente

